

NON SOLTANTO KIEV

## Così il silenzio uccide in 169 guerre nel mondo

Nell'ampio disinteresse dei media occidentali, nel mondo ogni anno si combattono conflitti nascosti o ben lontani dai riflettori. Africa e Asia restano i Continenti che maggiormente riman-

gono nel buio informativo. Solo tre guerre vedono nazioni contrapposte, le altre sono guerre civili.

Capuzzi nel primopiano a pagina 8

# Il silenzio uccide in 169 guerre

*Nel disinteresse quasi totale del mondo, ogni anno si combattono conflitti nascosti o ben lontani dai riflettori dei media. Africa e Asia restano i Continenti che sopravvivono nel buio informativo. Ma solo 3 scontri vedono nazioni contrapposte*

La coordinatrice Pettersson: «Se la Guerra fredda aveva articolato la conflittualità intorno a un unico spartiacque ideologico», adesso dominano le contrapposizioni interne o intra-statali. «Così le conseguenze umanitarie sono catastrofiche»

## IL RAPPORTO

Il "Conflict data program" dell'università svedese di Uppsala ha analizzato i dati più recenti disponibili, quelli del 2020: si sono registrate 81.447 vittime

LUCIA CAPUZZI

Lo dice la parola stessa. Guerra deriva dal termine germanico *werra*, cioè mischia furibonda, dove le parti si affrontano in un corpo a corpo rozzo, sconnesso, disorganico. «Werra» è, dunque, sinonimo di caos. Non sorprende che nelle epoche di elevata instabilità geopolitica, le guerre si moltiplichino. Del resto, ricordava la filosofa Hannah Arendt, esse non servono a ristabilire i diritti, bensì a ridefinire i poteri. Più che la prosecuzione della politica con altri mezzi – come sosteneva Von Clausewitz –, sono la certificazione del suo fallimento. In questo tempo di crisi della politica e del suo principale riferimento – lo Stato nazione –,

nuove fiammate belliche si sommano a vecchi scontri irrisolti. Il risultato è un susseguirsi di crisi a intensità variabile che si consumano in gran parte nel Sud del mondo e, per questo a differenza per esempio dell'Ucraina, a distanza incommensurabile dalla ribalta mediatica. Il "Conflict data program" della prestigiosa Università svedese di Uppsala ne ha censito 169 nel 2020, l'ultimo anno per cui i dati sono disponibili, per un totale di oltre 81.447 vittime. Un nuovo record, dopo 5 anni di relativo calo. E da allora lo scenario è ulteriormente peggiorato. «Terza guerra mondiale a pezzi», non si stanca di definirlo, fin dal 2014, papa Francesco. Solo tre dei 169 conflitti registrati implicano un confronto militare "classico" fra Stati: India-Pakistan per il controllo del Kashmir, Cina-India per la questione dell'Aksai Chin o Arunchal Pradesh e Israele-Iran, oltre ora a Russia e Ucraina. Il fatto è che nel Novecento, lo scenario bellico ha subito una «mutazione genetica», accelerata nell'ultimo quarto del secolo scorso. Se la Guerra fredda aveva articolato la conflittualità intorno a un unico spartiacque ideologico, dalla sua fine questa ha assunto connotati sempre più cangianti. A dominare il panora-

ma sono, ora più che mai, i conflitti interni o "intra-statali". «A volte, un gruppo ribelle impugna le armi contro il governo come al-Shabaab in Somalia o i taleban in Afghanistan, prima che questi ultimi prendessero il potere lo scorso agosto – spiega Therese Pettersson, coordinatrice del Conflict data program –. Ne abbiamo individuati 53. Altre, l'attore Stato non è coinvolto. In 72 conflitti, le parti in lotta sono milizie di vario tipo che disputano il controllo di un territorio. Vi sono, infine, ventuno crisi create da organizzazioni – statali o non – che prendono di mira deliberatamente i civili». Un filo rosso unisce questo sfaccettato poliedro bellico: la tendenza crescente da parte di attori esterni di supportare militarmente uno dei contendenti. «Proxy war», «guerre per procura», le chiamano vari analisti. «Sono stati gli scontri interni a produrre le conseguenze umanitarie più gravi nei decenni post-Guerra fred-

da. È sufficiente ricordare il dramma della Siria, dell'Afghanistan, dell'Iraq e dello Yemen. Le due eccezioni sono le guerre statuali tra Etiopia ed Eritrea (1999-2000) e quella in corso tra Mosca e Kiev», aggiunge Pettersson. Il numero dei caduti negli scontri, inoltre, è solo uno delle tragedie causate dai conflitti. «La durata è un elemento cruciale. Quanto più lo scontro si protrae nel tempo, tanto più le conseguenze umanitarie rischiano di essere catastrofiche, indipendentemente dalla sua intensità, come vediamo in Sud Sudan, Nigeria, Congo, Sudan, Somalia», calcola Robert Blecher, direttore del Future of conflict program dell'International crisis group. Una gravità, quella delle guerre prolungate, inversamente proporzionale all'attenzione internazionale, assuefatta di fronte alla cronicizzazione di crisi «lontane». I due fattori – morti e tempo – si sono intrecciati in modo perverso



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

nella guerra afghana, confe-  
rendole il tremendo titolo più  
lunga e più letale: va avanti in-  
interrottamente, fra picchi  
di brutalità e timide frenate,  
dal 1978. L'emergenza fame,  
seguita alla riconquista di Ka-  
bul da parte dei taleban, ne è  
solo un'altra sfaccettatura. Se-  
condo Blecher, infine, va in-  
cluso a pieno titolo nella ca-  
tegoria dei conflitti, la violen-  
za che dilania buona parte  
dell'America Latina, ufficial-  
mente "al riparo" dalla bufera  
bellica dall'accordo di pace in  
Colombia nel 2016. La realtà,  
purtroppo, è di segno oppo-  
sto. La narco-guerra messica-  
na, la feroce anarchia haitia-  
na o gli scontri delle gang in  
Centramerica hanno costi u-  
manitari e dinamiche a tutti  
gli effetti bellici. È lo svela-  
mento di quanto affermava  
Hannah Arendt: il cuore del-  
la guerra – di ogni guerra, co-  
munque la si definisca – è la  
ridefinizione del potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le mille facce del dominio armato

### 5mila

i morti in più nel  
2020 (sono stati  
in totale 81.447)  
rispetto all'anno  
precedente

### 72

le guerre fra  
milizie non statali  
e 21 quelle con  
governi o gruppi  
contro i civili



Sopra, il centro  
di Aleppo devastato  
nel 2015/ *Ansa*

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994